

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

La vita nascosta

- Titolo originale: *A Hidden Life*
Regia: Terrence Malick
Sceneggiatura: Terrence Malick
Fotografia: Jörg Widmer
Montaggio: Rehman Nizar Ali, Sebastian Graham Jones
Musica: James Newton Howard
Scenografia: Sebastian T. Krawinkel
Interpreti: August Diehl (Franz Jägerstätter), Valerie Pachner (Fani Jägerstätter), Maria Simon (Resi), Tobias Moretti (Padre Ferdinand Fürthauer), Bruno Ganz (Giudice Lueben), Michael Nyqvist (Vescovo Joseph Fliessen), Matthias Schoenaerts (Capitano Herder)
Produzione: Elizabeth Bentley, Dario Bergesio, Grant Hill, Josh Jeter, Marcus Loges per Studio Babelsberg
Distribuzione: 20th Century Fox
Durata: 180 minuti
Origine e anno: Germania, USA, 2019

Dalla New Hollywood a oggi: il cinema trascendentale di Terrence Malick

Schivo, riservato e allergico all'esposizione mediatica, Terrence Malick è un autore complesso e di difficile collocazione. Poco si sa persino della sua nascita, che alcuni collocano a Waco, in Texas, e altri a Ottawa, in Illinois. Figlio di un impiegato in una compagnia petrolifera, di origine assira, lavora inizialmente a fianco del padre e, dopo il diploma alla St. Stephen's Episcopal School, si iscrive alla Harvard University, dove si appassiona alla filosofia. Nel 1965 si laurea con lode, passa al Magdalen College di Oxford e alla Rhodes Scholar, sviluppando il suo interesse per Kierkegaard, Heidegger e Wittgenstein. Tra il 1979 e il 1994 insegna filosofia in Francia, tornando saltuariamente negli Stati Uniti per lavorare come giornalista. Conclusa l'esperienza francese, continua a insegnare filosofia al Massachusetts Institute of Technology. Il suo primo contatto con il cinema avviene nel 1969, anno in cui gira il cortometraggio *Lanton Mills* con Warren Oates e Harry Dean Stanton, storia di due moderni cowboys che vogliono rapinare una banca. La Paramount Pictures si accorge di lui e gli offre un contratto come sceneggiatore. Malick però non si accontenta di scrivere, vorrebbe anche dirigere, e quindi scioglie l'accordo, ponendosi da subito al di fuori della politica dello studio system (siamo all'alba della New Hollywood). Nel 1973 finanzia personalmente *La rabbia giovane* (*Badlands*), un esordio sorprendente che racconta il disagio giovanile di quegli anni e l'insofferenza verso i padri severi del passato. Un film tra i più significativi del periodo della New Hollywood. È del 1978 *I giorni del cielo*, un melodrammatico triangolo amoroso che ha come protagonista principale Richard Gere, ambientato agli inizi del XX secolo nelle lande del Texas. Prodotto, questa volta, dalla Paramount Pictures, il film presenta quell'attenzione alla cura formale e il rapporto tra personaggi e natura che caratterizzeranno il suo cinema. Premiato a Cannes come regista, Malick entra nuovamente in collisione con la Paramount, si rifiuta di girare *The Elephant Man* e scompare dagli obiettivi dei media, continuando soltanto a scrivere sceneggiature e a lavorare a *Q*, un progetto a cui tiene molto legato all'esplorazione delle origini della vita sulla terra. Soltanto a distanza di quasi 20 anni, decide di tornare alla regia con quello che molti considerano il suo capolavoro: *La sottile linea rossa* (1998). Adattamento del libro di James Jones, il film è una riflessione sull'irrazionalità della guerra, sulla perdita di se stessi, sulla natura come unico rifugio dall'atrocità del male. Dopo aver girato tre lungometraggi in quasi 30

anni, la produzione di Malick comincia a essere più continua. Nel 2005 dirige *The New World*, basato su un soggetto da lui scritto nel 1970 e che prende spunto dalla storia della principessa Pocahontas della tribù dei Powhatan, la prima donna a sposare un colono inglese. Del 2011 è *The Tree of Life*, realizzazione di quel *Q* che era diventato la sua ossessione, il racconto della cosmogenesi del Pianeta in parallelo a un dramma familiare usato come chiave di lettura filosofica. *To the Wonder* (2012), *Knights of Cups* (2015) e *Song to Song* (2017) rappresentano una sorta di trilogia sull'amore, ricollegandosi a *The Tree of Life* per quella dimensione privata di sofferenza sentimentale e difficoltà a ritrovare se stessi nell'altro. In mezzo il documentario *Voyage of Time - Il cammino della vita* (2016), che conferma l'interesse di Malick nei confronti dell'origine della vita. Nel 2019 viene presentato in concorso alla 72ª edizione del Festival di Cannes *La vita nascosta - Hidden Life*, il suo ultimo lavoro.

La vita nascosta: un atto di coraggio per sottrarsi al male

«*Il bene a venire del mondo dipende in parte da azioni di portata non storica; e se le cose per voi e per me non vanno così male come sarebbe stato possibile lo dobbiamo in parte a tutti quelli che vissero con fede una vita nascosta, e riposano in tombe che nessuno visita*»: si chiude con la citazione di George Eliot *La vita nascosta - Hidden Life*, come se si trattasse di un'epigrafe. Prende spunto da una storia vera Terrence Malick, quella di Franz Jägerstätter (1907-1943), un umile contadino austriaco che si rifiutò di giurare fedeltà a Hitler e per questo fu condannato a morte. Un gesto coraggioso, controcorrente, che nel 2007 gli valse la beatificazione, officiata nella cattedrale di Linz. *La vita nascosta - Hidden Life* sembra riallacciarsi a *La sottile linea rossa* nella condanna a una guerra insensata, alla lotta fraterna, all'idea che possa anche solo esistere una parte "giusta" con cui schierarsi. Il film di Malick adotta la forma epistolare, andando a recuperare le lettere che si scambiarono Franz e Fani, e si sviluppa attraverso un dialogo continuamente fuori campo, a parte pochissime interazioni dirette tra i personaggi (che spesso vengono lasciate in lingua tedesca, come se non fossero realmente importanti ai fini della narrazione). Un flusso di pensieri che accompagna l'incedere della vita quotidiana, dagli iniziali momenti idilliaci nel villaggio di Sankt Radegund all'irruzione della guerra, fino alla scelta di non rendersi complici del male. Il dialogo tra Franz e Fani diventa anche una riflessione filosofica e spirituale sul senso dell'esistenza, sull'irrazionalità del conflitto, sul rapporto con Dio, a cui inevitabilmente rendere conto delle proprie scelte. Nel cinema di Malick troviamo individui che si mettono continuamente in discussione, che cercano all'interno di se stessi la giusta via, incapaci di omologarsi a una società che li vorrebbe inerti. Franz Jägerstätter non è molto diverso dal soldato Witt (*La sottile linea rossa*), il quale trova nel contatto con le popolazioni indigene di Guadalcanal la conferma dell'assurdità della guerra, la contemplazione della natura come fuga da una realtà di dolore e sopraffazione. Laddove Witt non riesce, però, a venire meno al suo (presunto) dovere verso la nazione e i compagni, pur affrontando il conflitto con una componente di idealismo venato di misticismo, Franz ha la caparbia di opporsi al sistema in nome di un valore più grande, la giustizia. La sua non è una rivoluzione rabbiosa: nel processo di elaborazione, confida il suo pensiero tanto alle autorità religiose (Padre Ferdinand Fürthauer e il Vescovo Joseph Fliessen, con due punti di vista antitetici) quanto a quelle militari. Eppure la sua presa di posizione lo porta inevitabilmente a inimicarsi gli amici di un tempo, a doversi nascondere, a cercare nella natura quello che non riesce più a trovare nella società. *La vita nascosta - Hidden Life* non vuole essere un film agiografico ma ricerca nella spiritualità del suo protagonista una chiave di salvezza, ribaltando quella che può sembrare una "sconfitta" in una grande vittoria di umanità e libertà. Perché pur andando controcorrente, Franz porta con sé la sofferenza di non essere capito ma ha anche la consapevolezza di sentirsi pacificato, molto più degli altri che seguono acriticamente il tendere comune. Ed è questa libertà che lo consegna alla memoria, la capacità di essere rimasto fedele a se stesso, pur avendo compiuto "azioni di portata non storica". La sua "vita nascosta" rappresenta un esempio di grande integrità morale, così come il cinema di Malick riesce sempre a riconciliarci con il nostro lato più intimo e trascendentale.

A cura di **Sergio Grega**